

Vita comunitaria e comunione fraterna

In un precedente insegnamento ho sottolineato che per Pierre Goursat una conseguenza diretta dell'effusione dello Spirito era stato il "dono dei fratelli". Pierre e Martine Laffitte dicono che, a conclusione del week-end a Troussures nel febbraio 1972, si sono riconosciuti come "fratello e sorella", nonostante si conoscessero molto poco fino ad allora e fossero molto diversi l'uno dall'altra per età, formazione, cammino spirituale. È lo Spirito Santo che li riunisce in maniera misteriosa e mette in loro il desiderio di ritrovarsi ogni sera per pregare insieme. A partire da maggio 1972 altre persone furono imbarcate in questa grande avventura dei primi gruppi di preghiera, in cui la vita fraterna era molto intensa e palpabile.

In questa conversazione toccherò 7 diversi punti.

1) La comunità, luogo di santificazione per sostenersi in un contesto difficile

Nella vita spirituale, se non si progredisce si "gira a vuoto" e si torna indietro. Pierre Goursat affermava: "Dobbiamo andare avanti, e non si può andare avanti da soli; ma insieme si può veramente andare avanti"¹. Ricordava spesso che un cristiano solo è un cristiano in pericolo, ma che al contrario "Il fratello aiutato dal fratello, è una città fortificata" (cfr. Pr 18,19). Pierre aveva molto chiara la forza del combattimento spirituale che la Chiesa e il mondo dovevano affrontare: "Siamo in un dramma cosmico; c'è un combattimento spirituale intenso. Alcuni forse non hanno assolutamente capito l'intensità di questa battaglia, che è una battaglia d'amore"².

Il combattimento spirituale è di fatto una realtà inevitabile della vita cristiana. Più è grande la nostra determinazione a seguire il Signore, più il nemico ci attacca. San Paolo scrive: "La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti" (Ef 6,12). Per questo, come San Paolo spiega nei versetti successivi, non è con le armi del mondo ma con quelle del Signore che dobbiamo combattere l'Avversario.

Pierre Goursat sottolineava che il nome "Emmanuele", "Dio con noi", che era stato ricevuto nella preghiera nel 1973, evoca la presenza attiva e protettrice di Dio, che – nell'Antico Testamento – cammina insieme al suo popolo e combatte con lui.

Pierre sapeva che **in una società postcristiana come la nostra** è molto difficile – se non addirittura impossibile – essere fedeli al Vangelo e tener duro, andare controcorrente alle ideologie e ai modi di vita che sono incompatibili con il messaggio cristiano. Considerava la vita fraterna come un aiuto indispensabile per progredire nella vita cristiana. Nei suoi insegnamenti Pierre lo ha sottolineato in varie occasioni. Diceva: "Il Signore vuole che viviamo in comunità, vuole veramente che abbiamo il sostegno dei fratelli"³.

Pierre sottolineava l'importanza di darsi forza concretamente gli uni insieme agli altri: "Dobbiamo tutti insieme portarci gli uni gli altri, perché da soli non ne usciamo, ma tutti insieme si regge. È veramente "Emmanuele, Dio con noi"⁴.

Insieme, fortificati da una vita fraterna animata dalla carità, è più facile rinunciare alle tentazioni della vita mondana e superficiale a cui ci porta la nostra società dei consumi, individualista, nella quale viviamo. Nella vita comunitaria attingiamo le forze spirituali necessarie per vivere da cristiani nelle nostre attività quotidiane e testimoniare la nostra fede.

Pierre Goursat prendeva a volte **l'immagine della montagna** per spiegare che siamo come **degli alpinisti che devono essere in cordata** quando iniziano a scalare delle alte montagne: se uno di loro scivola, resta attaccato agli altri, e questo gli evita di cadere in un crepaccio. Il sostegno della vita comunitaria assicura questa protezione e ci permette, insieme, di proseguire la nostra marcia e di progredire verso le vette della santità.

1 Ritiro delle tre settimane, 15 settembre 1976.

2 Weekend comunitario, 21 giugno 1981.

3 Weekend comunitario dei primi impegni comunitari, 18-19 giugno 1977.

4 Weekend comunitario, 22 settembre 1979.

La vita fraterna in comunità è innanzi tutto un luogo di santificazione, dove ci immergiamo nella preghiera e ci formiamo. La vocazione della Comunità dell'Emmanuele è proprio di permettere a ciascuno di noi di **"vivere nel mondo senza essere del mondo"**, come Gesù ci invita: *"essi non sono del mondo, come io non sono del mondo"* (Gv 17,14).

Dall'inizio del suo pontificato **Papa Francesco non cessa di esortarci a rifuggire la "mondanità"**, che ci allontana dalla nostra vocazione di cristiani e rende insipida la nostra testimonianza.

San Paolo ci esortava a questo già quando diceva: *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"* (Rm 12,2).

Vivere da cristiani in questo mondo, così come è, con le sue derive e i suoi pericoli, ma anche con le sue attese e le sue aspirazioni, **implica che facciamo delle scelte**, a volte difficili, per mettere il Signore al primo posto nella nostra vita. Dobbiamo perciò stabilire le nostre priorità al fine di avere una vita di preghiera e sacramentale con ritmi regolari e di privilegiare i diversi appuntamenti comunitari che ci vengono proposti: incontri di *maisonnée*, weekend di formazione, attività di evangelizzazione... Per questo a volte dobbiamo rinunciare a delle sollecitazioni che non sono cattive in sé, come riunioni familiari, relazioni amicali, degli svaghi..... Pierre insisteva sull'importanza di questi discernimenti da fare costantemente, perché manifestano la nostra determinazione a seguire il Signore.

Per Pierre Goursat la Comunità non era un fine in sé, ma un mezzo per permettere a quante più persone possibile di avanzare sulla via della santità e di servire la Chiesa. Diceva: *"L'impegno in una comunità di vita non residenziale, non è questo l'importante, questo è solamente il mezzo! L'obiettivo, l'importante, è l'unione con Dio"*⁵. Per lui la carità e la qualità della nostra vita fraterna erano le basi su cui la Comunità doveva edificarsi e svilupparsi. Per questo attese vari anni prima di iniziare una "comunità di vita", perché fosse il frutto di una autentica comunione spirituale. Spiegava ai membri del Rinnovamento come passare da un gruppo di preghiera a una vita comunitaria prendendo il tempo di mettere delle solide basi:

*"È veramente necessario, diceva, che i vostri gruppi di preghiera siano calorosi e pieni di carità affinché piano piano nascano in mezzo a questi gruppi di preghiera delle anime che sentano una chiamata alla vita comunitaria. Ma questo, è il tempo del Signore. Non dobbiamo anticipare il Signore, occorre attendere" [...]. E aggiungeva: "Se non c'è amore, è come se non ci fosse benzina in una macchina: non camminerà"*⁶.

2) Una tappa importante nell'estate 1976: il viaggio negli Stati Uniti e il ritiro delle "tre settimane"

Nel 1976 c'era una sola "maisonnée residenziale", che si era costituita intorno a Pierre nell'ottobre 1974 a Gentilly, e che l'anno successivo si era allargata e si era trasferita a Parigi in Via Gay-Lussac. **Pierre Goursat pensò allora che fosse giunto il tempo di una nuova tappa, proponendo di aprire questa vita comunitaria ad altri.** Ci pensava da tanto tempo, ma attendeva che questo desiderio maturasse nei cuori dei suoi fratelli e sorelle. Era attento al cammino personale di ciascuno e non voleva costituire una comunità su dei criteri umani, ma essere certo che questo corrispondesse alla volontà di Dio. Ebbe allora l'idea di proporre ai membri dei gruppi di preghiera dell'Emmanuele e del Rinnovamento francese, **un viaggio negli Stati Uniti per visitare varie comunità**, in particolare quella di Ann Arbor. Vennero organizzati due viaggi dal 27 luglio al 23 agosto, che riunirono circa 80 persone. I partecipanti furono profondamente toccati dalla potenza della lode, dalla radicalità delle scelte di vita e dalla carità vissute in queste comunità americane.

Pierre rientrò a Parigi con la convinzione che fosse possibile aprire la vita comunitaria a tante persone. Al ritorno, affinché non fosse un "fuoco di paglia", propose a più di 40 persone di partecipare a un ritiro. Ci ritrovavamo ogni sera dopo il lavoro, dalle 18 alle 22, e anche i weekend. La serata cominciava con un lungo tempo di lode, poi Pierre, Martine Laffitte e tanti altri di noi davano degli insegnamenti. Pierre spiegherà più tardi: *"Chiedevamo tutti i giorni allo Spirito Santo di indicarci che cosa dire. Non preparavamo niente. Lo Spirito Santo lo donava ogni giorno. Tutti parlavamo, a turno. Era veramente carismatico: tutto era donato. Veramente, era una cosa piuttosto forte. Questo ci ha ben saldati"*⁷.

Dopo l'insegnamento mangiavamo un panino condividendo, gli uomini da una parte, le donne dall'altra, per dirsi come ciascuno sentiva la chiamata del Signore e desiderava risponderci. La serata si concludeva con un tempo di adorazione, tutti insieme. Avevamo una grande gioia di ritrovarci così ogni sera. I due weekend furono l'occasione per conoscerci meglio, per pregare più a lungo insieme e per metterci tutti insieme in ascolto dello Spirito Santo, in una profonda comunione spirituale. Pierre ci ricordava che dovevamo andare all'essenziale, che c'era una certa urgenza di rispondere alla chiamata del Signore, con una certa radicalità, e allo stesso tempo che occorreva mettere radici nel Signore.

Alla fine dei ritiri Pierre propose a chi lo desiderava di impegnarsi in questa vita di comunità. Tutti i partecipanti dettero il loro accordo. Molto rapidamente questa esperienza fu aperta ad altre persone che frequentavano i gruppi di preghiera dell'Emmanuele. La comunità era in forma di embrione da 4 anni, questo ritiro ne costituì **l'atto e il momento fondatore.** È allora che furono avviati gli incontri comunitari di preghiera e di formazione con cadenza mensile, le *maisonnée* e l'accompagnamento personale, che Pierre Goursat considerava necessari per sostenerci reciprocamente e per costruire la Comunità su basi solide.

5 Sessione di Paray-le-Monial, luglio 1977.

6 Sessione di Paray-le-Monial, 5 luglio 1979.

7 Testimonianza di Pierre Goursat, luglio 1986.

3) La maisonnée e l'accompagnamento personale, pilastri della vita comunitaria

A) LA MAISONNÉE:

Per la vita comunitaria Pierre ha sempre voluto, salvo rare eccezioni ben ponderate ai fini della missione, che le famiglie non vivessero insieme, oppure con laici, nella stessa casa, al fine di rispettare la vita delle coppie e perché i genitori assicurassero pienamente il loro compito educativo verso i loro figli. Ha avuto la stessa vigilanza riguardo alla promiscuità: poiché all'inizio prevalevano gli studenti e i giovani lavoratori, c'erano numerose "maisonnée residenziali", diverse per maschi e femmine.

Pierre Goursat era molto fedele agli incontri di *maisonnée*, e dopo aver lasciato l'incarico di moderatore ne aveva ben 2! Oltre alla sua *maisonnée* "ufficiale", ci teneva a partecipare a quella dei sacerdoti della parrocchia della Trinità, la prima parrocchia affidata alla Comunità a Parigi nel 1986.

La condivisione che viviamo ogni settimana in *maisonnée* ha lo scopo di centrarci sulla Parola di Dio, di testimoniare come agisce in noi e ci converte, di incoraggiarci a essere fedeli alla preghiera, alla messa e ai sacramenti. Se le nostre riunioni di *maisonnée* vengono vissute in un clima di preghiera, di fiducia reciproca, di non giudizio gli uni verso gli altri, sono allora un luogo di santificazione e di benefici scambi fraterni. Possiamo dire sobriamente che cosa ci abita, senza dover raccontare tutta la nostra vita. La *maisonnée* è anche l'occasione per affidare le nostre difficoltà, i nostri scoraggiamenti ai fratelli che sono con noi, e chiedere la loro preghiera.

Sottolineando l'importanza di avere uno sguardo misericordioso sui nostri fratelli e sorelle di comunità, Pierre diceva: *"È l'amore misericordioso di Gesù che manda i fratelli che pregano per noi. Allora, non esitate, se sentite un disturbo o qualcosa di simile, a dirlo al vostro accompagnatore e lui sentirà il momento opportuno e gli altri pregheranno per voi e voi sarete nella gioia e nella pace"*⁸.

B) L'ACCOMPAGNAMENTO:

Non possiamo sempre esprimere tutto quello che viviamo al nostro responsabile di *maisonnée*. Pierre faceva il collegamento con l'accompagnamento e spiegava: *"Quando lo chef di maisonnée prende delle decisioni, mette un po' le persone al loro posto. Ma si teme sempre che veda le cose troppo dall'esterno nelle sue decisioni. E [se] una persona non si fida tanto, oppure è timida, non osa dire niente, alla fine è ferita e o si sente un po' schiacciata. Oppure non si sente al posto giusto, si sente compressa. Ed è per questo che ci sono allora questi accompagnatori, con cui ci si può esprimere, si può brontolare, si può dire: "Senti, è molto carino, ma io mi sento completamente intrappolato [...] e non ho più un mio posto!". Allora tutto questo può dirlo, con garbo e senza risentimento [al suo accompagnatore]"*⁹.

Pierre Goursat considerava essenziale l'accompagnamento fraterno che viviamo nella Comunità. Spiegava: *"L'accompagnamento spirituale è molto importante perché non ci si può santificare da soli. Soprattutto nel mondo in cui siamo, non ne possiamo uscire da soli, e se non siamo insieme, si casca giù"*¹⁰.

Fin dalle origini della Comunità Pierre Goursat ha fissato come regola per l'accompagnamento che gli uomini siano accompagnati da uomini, le donne da donne, e le coppie da coppie. **Pierre ha voluto separare le funzioni di autorità dalle funzioni di accompagnamento**, per ben distinguere **la dimensione esterna e la dimensione interna**, cosa che non avveniva nella maggior parte delle comunità carismatiche americane o francesi, nelle quali i responsabili avevano un ruolo di consiglio su persone che dipendevano da loro. Questa importante distinzione è una regola essenziale della Chiesa. La **dimensione interna** riguarda la valutazione di un atto rispetto alla propria coscienza personale, mentre la **dimensione esterna** si applica a tutto quello che può essere condiviso e valutato su criteri oggettivi esterni: per esempio il ritmo di vita, la preghiera, la partecipazione regolare alla messa, la vita fraterna, gli impegni apostolici. Grazie alla sua grande esperienza, Pierre conosceva bene la natura umana e le sue debolezze, ma aveva una profonda speranza sulle persone. Riuniva spesso gli accompagnatori per formarli e aiutarli riprendendo delle situazioni affrontate in accompagnamento, senza comunque citare le persone per non violare la riservatezza.

Pierre precisava che l'accompagnatore non sostituisce il direttore spirituale, ma che ha un ruolo complementare. Prendendo a paragone il confronto del ruolo del medico e dell'infermiere diceva:

*"L'accompagnatore è al padre spirituale ciò che l'infermiere è al medico. Il medico vi fa una bella ricetta, e poi se ne va. In generale, si comprano le medicine, perché non costano care, c'è il Servizio Sanitario, e poi non le prendiamo [...]. Occorre allora che l'infermiera vi dica: "Bisogna fare una puntura, altrimenti devi veramente prendere le medicine con regolarità""*¹¹.

E poiché all'inizio del Rinnovamento alcuni sacerdoti non comprendevano il senso dell'accompagnamento come lo si vive nella Comunità, Pierre riprendeva questo stesso paragone in un altro insegnamento. Spiegava: *"Allora si profila, da lontano, l'ombra del padre spirituale che dice: "Ma allora, che cosa sono questi accompagnamenti? Non va assolutamente bene. Io, io sono il tuo direttore spirituale. Non capisco. Innanzi tutto è pericoloso" [...]. Pierre proseguiva così: "Ebbene, gli risponderete: "Ma Padre, ma non è assolutamente così. Lei è il padre delle nostre anime. Lei è il medico dell'anima". E poi prendete un [tono teatrale]: "dell'aaaaaaanima". E gli direte: "E noi, siamo semplicemente degli infermieri, noi applichiamo il suo trattamento! Perché, detto tra noi: beh, non applicano il suo trattamento [le persone che ricevete in direzione spirituale]."*

8 Intervento a un ritiro della Fraternità di Gesù, Paray-le-Monial, 9 agosto 1978.

9 Ritiro della Fraternità di Gesù, Paray-le-Monial, 9 agosto 1978.

10 Sessione di Paray-le-Monial, 9-14 luglio 1977.

11 Intervento a un ritiro della Fraternità di Gesù, Paray-le-Monial, 8 agosto 1978.

Vengono a parlare con voi ogni tre settimane con una nuova ricetta. Ma non hanno preso niente in questo intervallo di tempo. Le buttano nella spazzatura!¹².

Per mostrare che nella vita comunitaria e fraterna ci lasciamo modellare da Dio avendo a che fare gli uni con gli altri, Pierre utilizzava **l'immagine dei ciottoli che il mare trasporta**. A proposito dell'accompagnamento diceva: **"È il sacramento dei fratelli che si sostengono reciprocamente e si controllano reciprocamente. È anche una fonte di santità, perché, come diceva San Giovanni della Croce, i fratelli sono messi insieme per urtarsi come i sassolini nel mare, per lucidarsi gli uni gli altri. Arriviamo ad essere molto lisci!"** ("poli" in francese)¹³. E aggiungeva: **"Non è un'opera umana, è una grazia"**¹³.

Pierre aveva uno spiccato senso dell'umorismo e amava giocare con le parole. Per quelli tra di voi che non sono di lingua francese: in francese **la parola "poli"** che Pierre usava qui, indica sia una persona cortese che osserva gli usi della società, sia un ciottolo che viene reso liscio e lucente sfregandosi con gli altri nell'acqua!

4) L'amore fraterno è il fondamento e il cemento di ogni comunità cristiana

San Luca, autore degli Atti degli Apostoli, riporta il lungo discorso che san Pietro rivolse il giorno di Pentecoste a quelli che erano presenti a Gerusalemme per questa grande festa ebraica. Li invitava alla conversione e a farsi battezzare nello Spirito Santo. Ed ecco i frutti della sua predicazione: **"Quel giorno si unirono a loro circa tremila persone"** (At 2,41). Come vediamo, i primi frutti della Pentecoste sono l'entrata di migliaia di persone nella Chiesa. E subito dopo San Luca aggiunge: **"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere [...]. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune [...]. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati"** (At 2,42-48).

Poi, in At 4,32, scrive: **"La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola"**. La comunione fraterna, manifestata con l'unità dei cuori, era dunque il marchio distintivo della prima comunità cristiana. È anche il segno che deve caratterizzare l'autenticità di ogni comunità, come la nostra, al di là della diversità delle persone che la costituiscono.

Durante la Cena Gesù aveva detto ai suoi Apostoli: **"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"** (Gv 13,35). Tutti quelli che si univano alla Chiesa nascente erano toccati dall'unità dei primi cristiani. Infatti Tertulliano, che visse tra la fine del II e l'inizio del III secolo, testimoniava che i pagani si convertivano vedendo l'amore che regnava tra i cristiani. I pagani dicevano: **"Non vedete come si amano"**¹⁴.

Nella sua Esortazione apostolica *Redemptoris Missio*, (la *Missione del Redentore*), pubblicata il 7 dicembre 1990, Giovanni Paolo II scriveva: **"Prima ancora di essere azione, la missione è testimonianza e irradiazione"** (n. 26). È proprio questa comunione fraterna, sorgente dell'unità, che rende una comunità attrattiva ed evangelizzatrice. Possiamo testimoniare Cristo con grande forza, ma se questa testimonianza data con la parola non è fondata e corroborata dalla nostra testimonianza di vita, non serve a niente. È la testimonianza che risplende per prima, che comunica che noi viviamo con Cristo, e allora la nostra parola porta e può avere un impatto su quelli che ci ascoltano.

Pierre Goursat ne aveva piena consapevolezza e ci esortava vivamente dicendo: **"La Comunità è innanzi tutto una comunità di amore, di affetto spirituale tra di noi. E questo è essenziale, perché se non abbiamo amore gli uni per gli altri, siamo dei bugiardi. Non si può amare Dio se non amiamo il nostro prossimo. Lo sapete tutti, ma non dobbiamo mai dimenticarlo"**¹⁵.

5) La vita comunitaria, scuola di umiltà e di carità

San Paolo dà dei consigli utili alla vita fraterna: **"Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri"** (Col 3,12-13). San Paolo dice anche: **"Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri"** (Ga 5,13).

Pierre Goursat considerava infatti la comunità come una scuola di umiltà e di carità. Ci invitava a vivere la carità, l'abnegazione e il dono di noi stessi nelle tante occasioni che la vita comunitaria procura, nei servizi che ci possono essere richiesti: **"È importante, diceva, accettare i piccoli servizi a destra e a manca, quello che ci viene richiesto di fare, perché questo crea nella comunità un amore, una gioia, una vera carità"**¹⁶.

Pierre ci incoraggiava sempre alla benevolenza, a portare sugli altri uno sguardo positivo, a rallegrarci dei doni e delle qualità che i nostri fratelli e sorelle avevano ricevuto, senza cercare di metterci a confronto con loro. Sapeva valorizzare

12 Sessione di Paray-le-Monial, 9-14 luglio 1977.

13 Ritiro della Fraternità di Gesù, Natale 1980.

14 Tertulliano, Apologetico, n. 39 § 7.

15 Weekend comunitario, 1° aprile 1979.

16 Ritiro della Fraternità di Gesù, Pasqua 1982.

le qualità degli altri e aveva la capacità di tirare fuori il meglio delle persone intorno a lui. Un uomo sposato scrive: "Pierre aveva il dono dei fratelli [...]. Faceva sempre uscire il buono dai fratelli". Una donna nubile precisa: "Pierre è un esempio con la sua umiltà... il suo amore per tutti quelli che valorizzava; non prendeva mai il primo posto, [...] non era un leader che schiacciava, era un leader che dava un posto a tutti i piccoli che gli venivano affidati".

Pierre si comportava da fratello tra i fratelli. Con la sua maniera di esercitare il governo della Comunità ci aiutava a dare il meglio di noi stessi al servizio degli altri. Con il suo fine discernimento sapeva affidarci i servizi o le responsabilità adatte a noi e ci spingeva a sviluppare dei talenti che ignoravamo. Con la sua umiltà e la sua grande disponibilità allo Spirito Santo, Pierre ci insegnava a non prenderci sul serio e a non contare sulle nostre sole forze umane, a **non appropriarci della missione che ci era stata affidata**, ma ad abbandonarci a Dio.

Fin dalla giovinezza Pierre aveva una salute molto precaria e forze fisiche limitate. Faceva affidamento sui fratelli e sorelle di Comunità. Era spesso l'ispiratore di progetti da mettere in atto, che erano frutto di tante idee e intuizioni che aveva ricevuto nella preghiera, ma sapeva delegare e dare fiducia a suoi collaboratori.

Vorrei sottolineare un punto che ho citato nell'insegnamento sull'umiltà, che si manifestava concretamente nella vita fraterna: **la discrezione e la semplicità di Pierre.** Oggi la Comunità dell'Emmanuele è conosciuta, anzi riconosciuta nella Chiesa, ma pochi conoscono il nome del suo fondatore! Perché Pierre Goursat non ha mai voluto mettersi in mostra. Tanti fratelli e sorelle lo raccontano. Uno dice: Pierre "non ha mai voluto passare per un guru". Un altro afferma: era "un uomo sensibile e umile che non faceva il capo facendo sentire una qualunque superiorità, ma era sempre in disparte, nascosto, e cercava piuttosto l'ultimo posto". Questo valeva sia negli incontri comunitari che nella vita di tutti i giorni. Quando era invitato in una famiglia, era attento ad ogni persona, si interessava ai bambini, condivideva il pasto con grande semplicità.

Un sacerdote della Comunità precisa: "Non c'era alcun culto della personalità del nostro fondatore, ma un grande affetto da parte di quelli che lo conoscevano". Una ragazza che camminava nella Comunità fu sorpresa quando incontrò Pierre per la prima volta sulla Péniche: "Sono stata colpita, dice, dalla semplicità di vita di Pierre, che viveva lì in pochi metri quadrati. Mi sono detta: "Non può essere un guru, uno che vive in modo così semplice!". Un vescovo francese fu ugualmente colpito dal primo incontro con Pierre, da "questo aspetto di semplicità, di riservatezza, di spoliamento". Dice: "Non aveva l'aria di un capo, ma era come spogliato di se stesso, abbandonato alla grazia".

6) Fare di tutto per preservare il dono dell'unità

Pierre aveva il pensiero che, ciascuno al proprio posto, diventassimo le "pietre vive" di questo edificio spirituale che Dio costruiva attraverso la comunità nascente. Affermava: "*Queste pietre vive possono costituirsi solo se la pietra d'angolo – che è Gesù Cristo, che è stata rigettata dai costruttori – noi la mettiamo come pietra d'apice. E allora è con questa pietra che si costruisce tutto, perché lei unisce tutto, unifica tutto. **E se lo Spirito Santo non c'è per unire la comunità, è un'esplosione. Un'esplosione e un arresto della crescita***" e aggiungeva: "*È questa, la grazia della comunità*"¹⁷.

Pierre sottolineava che la carità fraterna, che è un frutto dello Spirito Santo, costituisce il cemento di questa unità: "*Amarsi gli uni gli altri come Dio ci ha amati, non sembra facile [...], ma lo Spirito Santo ci ama e siamo uniti da lui. Allora è facile!*"¹⁸. Si stupiva che la Comunità resistesse, crescesse e si consolidasse, quando tutto contrapponeva umanamente i suoi primi compagni, che avevano dei caratteri belli forti. Si meravigliava di questa unità che lo Spirito Santo operava tra noi e ne ringraziava il Signore. Spiegava: "*Con la Pentecoste [il Signore] ci immerge nell'amore gli uni con gli altri [...]. **Quello che stupisce è vedere che lo Spirito Santo ci unisce. Abbiamo l'impressione di essere un covone e che il covone è legato; e se mai questo covone si slegasse, tutto cadrebbe, ma con lo Spirito Santo tutto regge***"¹⁹.

Per Pierre Goursat la non critica era una "regola d'oro". Per preservare questo dono prezioso dell'unità stava attento a disinnescare qualunque inizio di discordia. Nato in una famiglia di umoristi, sapeva che l'ironia può ferire profondamente e degenerare in malanimo, portandosi dietro conseguenze nefaste e durature. Pierre invitava ciascuno a tenere a freno la propria lingua (cfr. Giac 1,26) e ad escludere i pettegolezzi, che sono fonte di zizzania e di divisioni. Pierre faceva la distinzione tra "**lo spirito critico**", che è positivo e permette di analizzare le situazioni, e "**lo spirito di critica**", che porta un giudizio di valore negativo sulle persone. L'unica regola che ha imposto ai membri della Comunità è di **non criticare mai... neanche per scherzo!** Era intransigente su questo punto e, quando occorreva, non esitava a praticare **la correzione fraterna.** In che cosa consiste? Commentando il capitolo 18 del vangelo di Matteo, Benedetto XVI spiegava: "*L'amore fraterno comporta anche un senso di responsabilità reciproca, per cui, se il mio fratello commette una colpa contro di me, io devo usare carità verso di lui e, prima di tutto, parlargli personalmente, facendogli presente che ciò che ha detto o fatto non è buono. Questo modo di agire si chiama correzione fraterna: essa non è una reazione all'offesa subita, ma è un atto di amore per il fratello*"²⁰.

La correzione fraterna deve perciò essere fatta per amore al fine di aiutare i nostri fratelli e sorelle a convertirsi, a essere nella verità. Non si tratta di giudicarli o di condannarli, ma di amarli con la benevolenza e la misericordia che Cristo ha per ciascuno di noi. Richiede da parte nostra molta umiltà e carità, pazienza e misericordia. Ecco un esempio di **come Pierre**

17 Weekend comunitario, 20 settembre 1981.

18 Weekend comunitario, 27-28 novembre 1976.

19 Conversazione, 23 maggio 1976.

20 Benedetto XVI, Angelus, Castel Gandolfo, 4 settembre 2011.

praticava la correzione fraterna. Avendo sentito dire che una sorella tendeva a criticare tanto, la fece venire alla Péniche e le disse: *“Se continui, il tuo posto non è nella Comunità!”*. Questa fermezza di Pierre fu salutare per questa sorella, che in seguito raccontò che la aveva aiutata a cambiare comportamento.

La benevolenza e la carità che Pierre Goursat cercava di suscitare **all'interno della Comunità dell'Emmanuele**, voleva viverla **anche con gli altri gruppi di preghiera e comunità nati nel Rinnovamento carismatico**, in un periodo in cui erano comparse delle tensioni. Per favorire la buona intesa tra tutti, evitare la concorrenza e le gelosie, ha proposto ai vari responsabili una “carta della carità”, con la quale ognuno si impegnava a non criticare le altre comunità e invece a parlarne bene.

In un articolo di *Il est Vivant!*, intitolato *L'esercizio della carità*, che aveva a lungo maturato nella preghiera, Pierre esponeva il processo spirituale che ci permette di rallegrarci dei doni ricevuti dagli altri e indicava come progredire sulla via dell'unità. Vi invito vivamente a leggere nella sua interezza questo articolo pubblicato nel luglio 1978 (n. 19) che, credo, verrà messo online sul sito “Pierre Goursat e i suoi fratelli e sorelle”. Eccone alcuni estratti:

“Di solito, è per esagerazione negativa che si pecca, non per errore o per menzogna. Quello che abbiamo visto è vero, ma abbiamo ingrandito a dismisura un dettaglio a scapito dell'essenziale. Non dimentichiamo che la lucidità senza l'Amore è lo sguardo del demonio, non quello di Gesù [...]. Lo Spirito Santo [...] ci insegna a vedere con occhi diversi da quelli della ragione umana [...]. Così, poco a poco, ci piace guardare i nostri fratelli, felici di scoprire in loro il lavoro della grazia ogni giorno più profondo [...]. Le loro debolezze sono allora relativizzate, e ritrovano il loro giusto posto; e se esistono sempre, non intasano la visuale... È veramente il Signore che vediamo pian piano vivere nei nostri fratelli ed esprimersi attraverso di loro. Così, poiché ci sappiamo miserabili e perdonati, diventiamo indulgenti per la miseria degli altri: diventiamo misericordiosi. E se fossimo tentati prima o poi di glorificarci di certi successi, la constatazione evidente della nostra indegnità e del nostro peccato ce ne dissuaderebbe subito [...]. Questa sovrabbondanza di amore ci riempie di gioia e di azione di grazie perché apre il nostro cuore [...]; e noi non possiamo seguirlo se manteniamo il nostro cuore indurito dalla critica e gli occhi fissi su quello che non va bene intorno a noi [...]. Questa esultanza interiore [...] cancella dal nostro cuore ogni traccia di paura o di gelosia, fa sparire ogni desiderio di compararci agli altri [...]. Nello Spirito Santo la concorrenza scompare: diventa incoraggiamento ed emulazione nell'Amore [...].

Il tempo che prima spendevamo in critiche e in parole vane, dovremmo fin da oggi passarlo a pregare per i nostri fratelli [...]. Allora non siamo più tentati, come gli apostoli prima della Passione, di cercare di sapere “chi di loro è il più grande?”, quale comunità ha la preferenza di Dio. Al contrario, ci ralleghiamo con ciascuno di loro delle grazie che il Signore dona loro, di ciò che compie in loro e attraverso di loro”.

Pierre faceva poi delle proposte concrete, che ognuno poteva applicare, il cui sottotitolo è **impegnarci a non criticare più**. Pierre scriveva:

“Ecco, a titolo di esempio, una lista di punti concreti, a cui ciascuno potrà ispirarsi:

- non criticare un fratello o una comunità, nemmeno per scherzo;

- quando qualcosa non va bene nella mia comunità:

1) considerarmi come responsabile e pregare perché la situazione migliori;

2) non parlarne a persone che potrei inutilmente turbare, senza risolvere la questione di fondo;

3) pregare per sapere a chi parlarne, il momento per farlo, e che cosa è bene dire.

- *Se, prima o poi, mi lascio nuovamente andare alla critica, scrivere ai fratelli interessati o alla comunità per chiedere perdono, che siano o no al corrente di questa critica”²¹.*

Conclusione

La vita fraterna è una grazia che ci è fatta per progredire insieme sulla via della santità, per sostenerci e incoraggiarci. La vita comunitaria è esigente e talvolta può sembrare che ci vincoli. È che abbiamo ancora da progredire per comprendere e desiderare questo vincolo, che è quello dell'amore. San Paolo ci invita a questo nell'Inno alla carità:

“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine” (1 Co 13,4-8).

²¹ Pierre Goursat, *L'esercizio della carità*, *Il est Vivant!*, n. 19, luglio 1978, 12.